

DOSSIER

## Piazza Fontana

## Quei giorni

# Subito dopo la bomba tra le macerie e i corpi agonizzanti

**Achille Serra** era in Questura a Milano quando ricevette l'ordine: «Vai in piazza Fontana, alla banca, c'è stata un'esplosione, forse la caldaia...»

## 1/ La strage

**ACHILLE SERRA**  
SENATORE DEL PD

**È** il 12 dicembre 1969. Un freddo pomeriggio di fine autunno a Milano. Sono in Questura, quando, poco dopo le 16.30, squilla il telefono. «Va bene, mandiamo qualcuno», sento dire dal mio capo. «Serra, vai subito alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana, c'è stata un'esplosione. Probabilmente si tratta di un tubo del gas». Roba da niente, insomma, di cui poteva occuparsi l'ultimo arrivato. Parto a sirene spiegate. A Milano è già buio da un pezzo e intorno a piazza Fontana la nebbia si mischia con il fumo. Una miscela così densa che quasi non riesco a intravedere la sagoma della banca. Una volta entrata nell'edificio, mi trovo davanti una scena terrificante. Le urla strazianti dei feriti, i lamenti di chi è rimasto a terra, nel sangue, di chi cerca di guadagnare l'uscita per scappare dall'inferno, mi colpiscono come pugni. C'è morte dappertutto. Mi precipito alla ricetrasmittente e chiedo cento ambulanze, nell'incredulità della centrale operativa, dove pensano ai tratti delle solite reazioni spropositate di chi non ha visto niente nella vita. Intanto, cinquanta o sessantamila perso-

## Il giovane poliziotto «Chiamai la centrale, chiesi di inviare 100 ambulanze»



**Achille Serra (Roma, 1941). Entrò in polizia nel 1968, come vicecommissario a Milano. È stato dirigente della Mobile, della Digos, della Criminalpol e vicecapo vicario della polizia. Parlamentare di Forza Italia nel 1996, si dimise due anni dopo. Prefetto di Roma nel 2003, nel 2008 è stato eletto senatore del Pd. È il vicepresidente della commissione Difesa.**

### I MESI DEGLI SCONTRI DI PIAZZA

## Annarumma

**Il 19 novembre 1969. L'agente di ps Antonio Annarumma muore colpito da un tubolare di ferro. Mai individuati i responsabili.**

ne si riversano sul posto da tutti gli angoli della città. Vedo entrare nell'edificio il cardinale Colombo. Lo seguo. A terra, vicino all'ingresso della banca, c'è quel che resta del corpo di un uomo. E diviso a metà, la parte superiore quasi intatta, l'altra scomparsa. Il cardinale si inginocchia nel sangue e benedice tutti i morti, sedici nel bilancio finale e 80 i feriti. La città si ferma, attonita. Arrivano i miei superiori. Squadra Mobile, Ufficio Politico, tutti. È come se anche il tempo si fosse fermato. Posso leggere lo sgomento sui volti della gente, come su quello degli agenti delle forze dell'ordine. Lo stesso sgomento rimasto impresso nei miei occhi.

Oggi sappiamo che il 12 dicembre del '69 iniziò la guerra del terrore che negli anni a venire avrebbe insanguinato l'Italia. Ma, in quelle ore, nessuno capiva cosa si fosse scatenato, nessuno poteva immaginare un gesto criminale di tale portata. Nello stesso giorno erano stati piazzati altri tre ordigni che fortunatamente non causarono vittime: a Roma, all'Altare della Patria e alla Banca Nazionale del Lavoro, e a Milano alla Banca Commerciale in piazza della Scala. Con tutta probabilità si trattava di un gesto dimostrativo: un modo per lasciare una sorta di "biglietto da visita". Andai anche alla Banca Commerciale: avevano lasciato nell'edificio una valigetta nera che emetteva uno strano rumore. La facemmo esplodere nel cortile dopo averla coperta di sacchi di cemento. Già du-

rante l'estate degli ordigni erano esplosi sui treni dei pendolari, e nei palazzi di Giustizia a Milano e Roma, causando due feriti.

Stavamo assistendo a un feroce disegno di attentati senza precedenti e le indagini presero avvio dall'area anarchica. Il principale indiziato era Pietro Valpreda, anarchico della prima ora, riconosciuto da un tassista che diceva di averlo accompagnato in piazza Fontana poco prima dell'esplosione. Con sé, sosteneva il tassista, portava una valigetta nera. Così Valpreda finì in carcere, a Roma, con l'accusa di strage. In Questura fu accompagnato anche Giuseppe Pinelli, che, come noto, morirà tre giorni dopo, cadendo dalla finestra, morte di cui fu vigliaccamente e ingiustamente accusato quell'uomo straordinario che era il commissario Luigi Calabresi. Dopo qualche anno, tuttavia, Valpreda venne scagionato e le indagini si spostarono negli ambienti dell'estrema destra. Da qui la lunga trafila di confessioni e processi conclusasi nel 2005 con l'assoluzione di tutti gli imputati (tranne il pentito Digilio non punibile per prescrizione dei termini) e la profonda umiliazione per i familiari, a cui probabilmente non verrà mai dato un colpevole per la morte, atroce, dei loro cari.

**Oggi, a distanza di quarant'anni, questo è il rimpianto, anzi lo scandalo più grande, per l'intero Paese e per chi, come il sottoscritto, ha visto da vicino l'orrore della strage, una strage impunita. Probabilmente non si scoprirà mai cosa realmente sia accaduto quel giorno, ma sono certo che è proprio con l'episodio di piazza Fontana che potrebbero iniziare le biografie dei personaggi che, a vari livelli, hanno fatto la storia della lotta armata: da Renato Curcio, fondatore delle Brigate Rosse (che dirà: «Con piazza Fontana ritenni che la prospettiva di uno scontro frontale con il sistema politico fosse ormai inevitabile»), ad Adriano Sofri, leader di Lotta Continua che si chiese se, senza quella strage, avrebbe mai scagliato la prima pietra. Ma sono anche convinto che in tutti questi anni l'inchiesta si sia aggrovigliata su se stessa, lasciando un vuoto enorme che sarebbe ora di colmare. ♦**



**io quel giorno ero...**

## Mario

Ricordo la notizia alla radio. Il giorno dopo ero a scuola, ultimo anno di liceo e sentivo la tensione crescere per un Paese che non riconoscevamo più.

## Maira

Sono nata 3 anni dopo la strage. Quando mi sono trasferita a Milano, però, sono andata a cercare la lapide per i morti e quella per Pinelli: due verità vicine e divergenti.